

da un'idea di Antonio Corona

# il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno II

terza raccolta (14 febbraio 2005)

In questa raccolta:

- *Quattro chiacchiere con... Vittorio Stelo*, a cura di Antonio Corona, pag. 1
- *\*L'asterisco*, di Andrea Cantadori, pag. 6
- *Iraq: per chi suona la campana?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 6
- *La difficile riforma dell'ONU*, di Giorgio De Francesco, pag. 8
- *Del proporzionale, ovvero profili di un'utopia possibile*, di Marco Baldino, pag. 9
- *Europa: istruzioni per l'uso*, di Angelo Araldi, pag. 11
- *Immaginate...*, di Antonio Corona, pag. 12

*Quattro chiacchiere con...*

**Vittorio Stelo**

(Prefetto, Consigliere di Stato)

***Prefetto, ...o preferisci Consigliere di Stato?***

“Sono onorato ed orgoglioso di essere Consigliere di Stato, così continuando una carriera tutta istituzionale. Per rispetto molti mi chiamano Consigliere, ma non mi dispiace se mi chiamano ancora Prefetto (con la P maiuscola). Siamo sinceri, più si allontanerà l'operatività del Prefetto, più prevarrà la qualità di Consigliere, anche perché con il tempo si rarefanno – ahimé – i rapporti dell'Amministrazione con i Prefetti che lasciano l'Amministrazione pure con altri qualificati incarichi.”

***Dunque Prefetto, nel corso della tua lunga carriera hai “conosciuto” più Amministrazioni dell'Interno. Differiscono in qualcosa o possono essere considerate idealmente l'una la continuazione dell'altra?***

“L'Amministrazione è stata, è e sarà lo specchio della società nel suo dinamico evolversi, con pregi e difetti, luci ed ombre, ed in tal senso i Prefetti sono stati, anche in periodi bui, i garanti della continuità dello Stato nel territorio, nel solco di tradizioni di orgoglio, equilibrio, spirito di servizio e senso del dovere, che hanno preservato l'istituto anche nei momenti dell'attuazione dell'ordinamento regionale e di Tangentopoli. In ogni caso posso dire di avere vissuto altri periodi della storia dell'Amministrazione, e francamente nell'attuale mi ritrovo poco, forse perché ne sono uscito, ma questa sensazione non è di questi giorni e non è solo mia.”

***C'è differenza tra essere prefetto in sede o al Viminale? Come hai vissuto il rapporto con il “centro” quando eri in sede e viceversa?***

“Ho avuto la fortuna ed il privilegio di fare entrambe le esperienze (in tutta Italia ed a Roma, con incarichi di vertice molto delicati), e sempre su ordine, come dovrebbe essere per tutti. Resto attonito quando sento dire che quello non vuole andare lì e vuole andare là, che ha famiglia (anche io l'avevo e ce l'ho)... Mi sono sentito molto “prefettizio”, da Arezzo, all'inizio della carriera, in

poi, quindi da Prefetto in sede, ed ho apprezzato l'operatività, la vicinanza alle variegata realtà territoriali, con esperienze umane e professionali esaltanti. In sede ho sempre "sofferto" il centro, spesso lontano e burocratico (quando si trovava qualcuno disponibile), ma ho sempre rivendicato la mia autonomia cercando di risolvere i problemi con la mia testa e con i miei collaboratori: ne ho avuti tanti e molto bravi; li saluto tutti. A Roma, invece, ho cercato di far fruttare l'esperienza periferica. Mi ricordo che, giunto al Ministero il 6 agosto 1979 alle ore 8.00 (!), il mio linguaggio sembrava "marziano", ma in poco tempo mi ha consentito di emergere. Da Direttore Generale del Personale, nel tentativo di "riformare" il Ministero, elaborai un buon progetto di riforma, con il concorso di tutti, ho curato il rapporto con i giovani, ho posto regole in taluni settori, ho iniziato il decentramento ai Prefetti: ciò provocò reazioni anche positive, ma in qualche caso invidiose, intorpidite, frenanti... che mi hanno fatto "soffrire" il rapporto con le Prefetture, spesso per l'impotenza di far fronte alle loro istanze. In ogni caso le permanenze a Roma mi hanno anch'esse arricchito sul piano della conoscenza, selezione e valutazione dei problemi e delle urgenze, della diplomazia (mai stata il mio punto forte, a dire il vero) e della mediazione (ahimé per la gran parte interna al Ministero). In una parola, il lavoro al centro si deve confrontare con problematiche, colleghi ed uffici più sofisticati; in periferia il rapporto è con i cittadini e le istituzioni locali, e tutto è più semplice, diretto, immediato. Ricordo comunque le buone relazioni con i sindacati e le continue riunioni, vivaci, proficue e leali, che ho presieduto con Pierluigi Magliozzi; ora, invero, mi pare che sindacati, Anfaci e Sinpref siano un po' "spenti", ma è di certo una mia disinformazione."

***Nella storia del Viminale è capitato, e forse capita ancora, che i "Vertici" siano entrati in rotta di collisione tra di loro: effetto di "personalismi" o di visioni diverse dell'Amministrazione e del ruolo svolto? Qual è stata la tua esperienza diretta quando tu stesso sei stato Direttore generale al Ministero?***

"Ripeto: ho sicuramente avvertito invidie e gelosie, resistenze. Ho detto spesso che chi vuol lavorare e soprattutto "cambiare" viene considerato pericoloso. Ciò sul "personale". Ma è indubbio che mi sono battuto sempre per il ruolo dell'Amministrazione e dei Prefetti a 360°, al centro dello Stato, a competenza generale, mentre altri, anche giovani (!), si sono battuti – ed ahimé si battono ancora adesso – per un Ministero ed un Prefetto di Polizia. La mia generazione su questo punto l'ha spuntata, non so oggi... ma anche qui... sono disinformato!!"

***Tre nomi di tuoi ex "colleghi", prefetti o meno, che hai stimato o stimi particolarmente e perché...***

"In ordine di tempo: Pietrostefani, Giuffrida (scomparso recentemente), Buoncristiano, Abbate, Rizzo e Ricci, nel tempo miei "scopritori" e maestri, e bastano i nomi. Poi Roberto Sorge, perché abbiamo fatto carriere parallele, nella comunità di intenti e con la stessa determinazione, specie quando siamo stati insieme Direttori Generali... ed ora ci siamo ritrovati al Consiglio di Stato!! Ricordo Anna Maria D'Ascenzo, collega e amica dall'inizio della carriera, con caratteristiche molto vicine alle mie e l'unica con cui ho mantenuto rapporti. Voglio anche rammentare Anna Maria Sorge Lodovici e Pier Luigi Magliozzi, che mi hanno seguito in alcune tappe della mia carriera, la prima in periferia e poi al Sisde, il secondo a Roma, fino a decollare per conto proprio, perché bravi. Ultima citazione: Antonella Scolamiero e proprio tu, Antonio Corona. Per mia fortuna potrei ricordarne molti altri, data la mia mobilità."

***Pensi di avere avuto più o meno di quanto hai dato nella tua carriera, o semplicemente il giusto?***

"Sono stato e sarò sempre un entusiasta, fortemente motivato, coraggioso nell'affrontare le situazioni anche più difficili, non ho mai subordinato iniziative alla carriera: ambizioso, ma non

megalomane o presuntuoso. Per uno come me, sempre rigorosamente professionale ed istituzionale, che non ha né ha avuto scheletri negli armadi e non ha sopportato o tollerato ricatti, che non è mai stato uno *yes-man* ed ha detto di no (ho i testimoni...) anche a “potenti”, che ha ed ha avuto un “caratteraccio”, quindi leale e sincero talvolta fino alla rudezza, ho avuto molto e sono soddisfatto. Arezzo, Ufficio Legislativo, Vicario di Roma, Vice Capo Gabinetto dell’allora Ministro Fanfani, e poi Prefetto di Siena, Lecce, Firenze e Torino, Commissario straordinario al Comune di Genova, Vice Segretario Generale presso la Presidenza del Consiglio (con Giuliano Amato e Fernanda Conti, oggi unico giudice costituzionale donna), Direttore Generale del Personale, Direttore del Sisde (con il record di 5 anni e 5 governi), Segretario Generale del Ministero delle Comunicazioni... L’Amministrazione mi ha consentito anche di viaggiare molto, di insegnare in più Università, di scrivere tanti saggi giuridici. Certo fortuna, ma pure capacità e coraggio, anche nel cambiare e ricominciare, vi pare poco? Dico solo grazie!!”

***Il grazie che non hai detto e quello che non hai ricevuto...***

“Credo che talvolta ho risparmiato qualche grazie proprio ai miei più diretti collaboratori, che peraltro mi conoscevano e che comunque mi sono stati sempre vicini, anche con affetto, nella fortuna e non. Mi sono mancati alcuni grazie, soprattutto da qualche Vertice, secondo me dovuti, ad esempio all’atto di lasciare il Sisde, ma non ci ho pianto, perché sono sempre stato molto... realista. Ciò anche più recentemente, in occasione delle dimissioni da segretario generale al Ministero delle Comunicazioni, quando alcuni colleghi se la sono “squagliata” non solo professionalmente.”

***Sei stato tra l’altro Segretario generale dell’Associazione Nazionale dei Funzionari dell’Amministrazione Civile dell’Interno, in una stagione peraltro particolarmente difficile. Senza dubbio è attribuibile principalmente a te l’iscrizione, nel 1992, della “carriera prefettizia” nell’ordinamento. Ne è valsa la pena? Come hai vissuto il rapporto con l’Amministrazione dell’Interno da Segretario generale dell’Associazione?***

“Ne è valsa la pena e lo rifarei. Ricordo l’entusiasmante lavoro svolto con Magliozzi e con te, nonché con i colleghi degli Esteri, e quella “invenzione” della “carriera prefettizia”, che qualche collega (ancora in servizio ...) si permise allora di criticare e che poi se ne è riempita la bocca. Ricordo che avevamo interlocutori come Amato e Mancino, ed i rapporti con il Ministero, come rammenterai anche tu che all’epoca eri il vice, furono molto vivaci (in fondo, io ero arrivato al vertice dell’Associazione da Prefetto di Lecce, mai iscritto prima, e grazie ai giovani di “Iniziativa ’92”), perché l’Anfaci allora si pose in posizioni di dialettica e discontinuità con l’Amministrazione, creando timori e resistenze, muri di gomma e contrasti. Ho riletto recentemente le lettere allora dirette ai Vertici politici ed istituzionali dello Stato e dell’Amministrazione, ed ancora adesso ne avverto il coraggio dell’esposizione e l’intuizione delle proposte in prospettiva e, se mi rapporto agli ultimi periodi, francamente...”

***Ti sei spesso rivolto ai giovani, riponendo in loro le speranze della nostra Amministrazione. I giovani sono cresciuti, alcuni di loro sono intanto diventati persino prefetti. Quelle speranze sono state ben riposte?***

“Non tutte, e specie per quei giovani della generazione “di mezzo”, che sono diventati Prefetti stando sempre al Ministero o navigando nelle segreterie o tornando nelle sedi di nascita o dove avevano fatto carriera, ma non è stata colpa loro. Debbo dire che fra i giovanissimi, invece, ho trovato risorse eccellenti, che andrebbero però coltivate e valorizzate.”

***Da poco la carriera prefettizia ha avuto finalmente la tanto agognata riforma. Un tuo giudizio?***

“Siamo in epoca di decentramento e di federalismo: troppi Prefetti sono al centro e ignorano i loro compiti “qualificanti”; troppi dirigenti, procedure farraginose e macchinose, vere camicie di Nesso per gli avanzamenti in carriera fino a Prefetto, che mi pare abbia perso le caratteristiche sostanziali di nomina politica e fiduciaria; così come per gli incarichi, cosa che ha aumentato la conflittualità fra colleghi ed anche immotivate aspettative; avverto il mancato potenziamento delle competenze e degli organici delle Prefetture (si vede palesemente nei giorni del week-end); previsioni ancora da applicare nel concreto... e poi il “famigerato” U.T.G., oggi Prefettura-U.T.G.! Per mia fortuna non ho diretto alcun U.T.G.! Una parola proprio sulla nomina a Prefetto, che giustamente è un’ambizione di tutti, le nomine hanno subito nel tempo alternanze di criteri, facendo prevalere ora l’anzianità, ora la gioventù, ora un metodo mediano, e ciò credo che abbia corrisposto ad esigenze di equilibrio e temperamento nel tempo. Però le scelte degli ultimi tempi hanno suscitato – e non solo in me – più di un interrogativo, anche sul piano della razionalità e della prospettiva; in ogni caso mi hanno fatto risentire ancora giovane!! Un ruolo centrale ed essenziale assume di certo la Scuola del Ministero, ma – ed è un’altra disinformazione – non mi sono giunte notizie, al di là delle annuali inaugurazioni, di iniziative di rilievo e continue. Non posso non ricordare i progetti ambiziosi del grande Camporota.”

***Da “1 a 10”: che voto daresti oggi alla carriera prefettizia e alla nostra Amministrazione?***

“Ho perso molti contatti con il Ministero, e non solo per colpa mia, ma bisogna essere sinceri: al di là dell’ordine pubblico, che è ahimé sempre una costante all’attenzione, si avverte un po’ di assenza quale amministrazione a competenza generale ed in taluni settori, come ad esempio nella protezione civile. Si tratta peraltro di impressioni riferitemi da ambienti esterni al Ministero. Ho incontrato qualche collega fuori del Ministero, ed in verità mi è parso apatico, rassegnato, oppure con aria di superiorità e del “tutto va bene” che non mi ha per nulla persuaso. Altri colleghi in provincia mi hanno dato l’impressione di essere rinunciatari ed impacciati, mentre ho visto Presidenti di Regioni e di Province e Sindaci molto agguerriti. Non è lo spirito giusto in tempi di federalismo, ormai irreversibile, e non era questo lo spirito che animò noi giovani quando fu attuato l’ordinamento regionale. Questo è un momento delicato e di grandi cambiamenti, ed occorrono iniziative e presenze attive, dinamiche, decise, coraggiose.”

***Consigliaresti ancora oggi ai giovani la carriera prefettizia? Che futuro vedi per la nostra Amministrazione?***

“Sono un inguaribile romantico, ho “amato” ed “amo” lo Stato ed il Ministero, per cui la consiglierai ancora oggi. Il futuro? Nei limiti in cui l’Amministrazione ed i Prefetti sapranno porsi e mantenersi al centro del federalismo, quale punto di riferimento e snodo di tutta la realtà istituzionale e territoriale, garanti del funzionamento complessivo dell’ordinamento e delle libertà civili nei confronti del Parlamento, del Governo, delle Regioni e degli Enti Locali, dei cittadini tutti, al di sopra delle parti, nei limiti in cui non saranno consentite invasioni di competenza, né tanto meno surroghe o supplenze; nei limiti in cui ci sarà volontà politica e scelta qualificata e mirata delle persone... allora lo vedo bene.”

***Come si “vive” da Consigliere di Stato, quanto è diverso quel “mondo” dal nostro?***

“Nessun trauma. Sono un magistrato adesso, ho avuto un’accoglienza entusiastica ed anche affettuosa, ho rivisto colleghi (ormai pochi) e conoscenze fatte durante la lunga carriera, per cui mi sono inserito subito e bene. Se si pensa che fra i tanti autorevoli pretendenti la scelta è caduta su di me, e ciò lo devo in particolare alla stima che avevo acquisito, nel tempo, anche fuori del Ministero, e fra qualificate ed autorevoli persone che mi hanno dato una grossa mano. L’esperienza,

l'operatività e la concretezza del Prefetto (che in fondo deve finalizzare l'attività ad esigenze di legalità e di imparzialità) è molto apprezzata ed utilizzata e va a supporto della necessità di studiare ed approfondire le fattispecie dal punto di vista giuridico; ci si misura su un piano molto alto, qualificato e qualificante, che stimola a superarsi; il clima è cordiale ed informale, molto istituzionale e paritario. Si avverte il prestigio e la stima che il Consesso ha acquisito in ogni ambiente e ad ogni livello.”

***La tua più grande soddisfazione professionale...***

“Due episodi: 9 agosto 1984, nell'aeroporto di Ciampino da vice prefetto vicario di Roma ho gestito positivamente il dirottamento di un aereo con 300 iraniani e due terroristi; l'organizzazione complessiva del Vertice Intergovernativo della Unione Europea a Torino nel 1996, all'inizio del semestre di presidenza italiana. Una constatazione: come detto, i 5 anni al Sisde, un record.”

***...e personale.***

“Vedere i miei due figli laurearsi e diventare nonno, ancora in età e forma giovanile.”

***Convinto di tutto quello che hai fatto? C'è qualcosa che, potendo, non rifaresti?***

“Rifarei tutto, non credo nella seconda vita terrena.”

***Credi nell'amicizia? Se sì, pensi di avere mai tradito, se preferisci deluso, un amico e di essere mai stato tradito/deluso da un amico?***

“Credo molto nell'amicizia e la “coltivo”. Non penso di avere mai tradito, forse deluso ma inconsciamente. Sono stato tradito, ma non da “amici”, semmai deluso e specie nell'ultima parte della carriera, quando mi sono trovato di fronte a qualche collega, che mi doveva essere grato (ad esempio, per essere ancora Prefetto nonostante gli annullamenti del Consiglio di Stato!!) e che invece è “sparito” o ha fatto professione di “impotenza” o di mancanza di coraggio. Il mio nutrito curriculum mi induceva a sperare di essere ancora utile all'Amministrazione, come sembrava da qualificate promesse iniziali, ma mi sono ritrovato – a mia insaputa – a disposizione!! Comunque non ne ho fatto un dramma, e per me si può dire che è andata bene così.”

***Con il senno del poi, cosa hai sacrificato del tuo “privato” al tuo “pubblico”?***

“Ho sempre privilegiato, e lo rifarei, la veste pubblica dell'uomo Prefetto rispetto all'uomo privato, cosa che non vedo spesso praticata. Quindi ho sacrificato la famiglia e più di un rapporto personale.”

***Quanto è ed è stata importante la famiglia per te?***

“Sono stato decisamente fortunato: mio padre e mia madre, che non ci sono più, mi hanno dato valori e ideali, educazione e forza morale, rispetto delle regole, onestà e lealtà, spirito di sacrificio. Mia moglie ed i miei due figli mi hanno accompagnato nella lunga carriera, vicini sempre e soprattutto in certi momenti difficili, condividendo gioie e dolori, soddisfazioni e disagi. Un gruppo unito, ora ancor più forte con i due adorati nipotini, che proiettano la famiglia nel futuro. Questa è stata la mia autentica forza. Purtroppo, non molti oggi possono dire la stessa cosa.”

***In ordine: le tre cose più importanti della tua vita...***

“Ripeto: la famiglia, il lavoro, la stima e l'amicizia.”

***...e i tre desideri.***

“Quelli di sempre ed ora ancora di più se penso ai nipoti: salute, serenità e fiducia.”

### ***La domanda che forse avresti preferito evitare: questa Roma...?***

“Sono un “vecchio” tifoso e non ho mai tradito la Roma, la “Magica” (con almeno due “g”), neanche nei momenti più difficili. Tutta la famiglia, nipoti compresi, sono romanisti, è una vera e propria fede. Era agevole pronosticare un periodo di vacche magre e bisognerà avere tanta pazienza. È necessaria una ricostruzione con la ristrutturazione organizzativa ed il risanamento finanziario, quindi nuovi investimenti, la permanenza di Totti e la maturazione dei tanti giovani di talento del vivaio; così, fra due anni potremo rivendicare competitività al vertice. L’attaccamento domenicale della “Sud” dell’Olimpico è ammirevole ed è un valore aggiunto che non ha pari; non condivido certi recenti eccessi, che provengono da talune frange, non certo tifosi autentici, e che intendono danneggiare la Roma, ma il discorso sul calcio di oggi e sulle patologie che lo interessano e che anche attanagliano la società sarebbe troppo lungo e doloroso per un tifoso e per un uomo istituzionale come me. Una notazione: quando dirigevo il Sisde, l’unico vero “attacco” è stato giornalistico, in verità pieno di cose non vere, e si riferiva al mio tifo giallorosso, molto evidente!”

### ***Qualcosa da aggiungere?***

“No, solo grazie a te per l’attenzione, e mi auguro che soprattutto i vertici del Ministero si cimentino in interviste del genere, che sono positive per i giovani e che non mi sembrano un grande atto di coraggio.”

### ***Grazie Prefetto. A presto.***

---

**Vittorio Stelo** nasce a Roma nel 1940: Primo di quattro fratelli, una sola moglie da quaranta anni, è padre di due figli e nonno di due splendidi e adorati nipoti

### ***\*L’asterisco*** di Andrea Cantadori

Paradossi moderni. Milano, 6 febbraio 2005: un barbone senza nome muore per il freddo nei pressi della stazione centrale. Milano, stesso giorno: si riscalda il manto erboso dello stadio di S. Siro in vista dell’imminente partita.

### ***Iraq: per chi suona la campana?***

di Maurizio Guaitoli

Improvvisamente, il risveglio.

Dopo una campagna martellante, sotto tutte le latitudini, i miei ex compagni di strada del 1968 hanno visto la “Madonna”! Prima no, ovviamente. Accecati dall’odio ideologico (ma bravi, però: quanti di Noi sarebbero nati, in quella fine degli anni ’40, se gli anglo americani non ci avessero liberati, nutriti e rimessi in piedi economicamente?), nessuno di loro sembra essersi accorto che i marines di Bush non stavano morendo per portare a casa qualche barile di petrolio in più. No, infatti: erano stati proprio Chirac e Putin, quelli cioè che hanno fatto il diavolo a quattro per impedire all’America di detronizzare quel macellaio di Saddam, a fare affari d’oro con il raïs iracheno, accumulando decine di miliardi di dollari di credito per forniture anche di tecnologie sensibili. La Russia, ancora oggi, forse, non sta dietro tecnologicamente alla bomba atomica iraniana? Dice uno stupendo ritornello: le aquile non volano a stormi. Invece i corvi sì. Tutti a fare il tifo, in segreto (ma mica tanto, però!) affinché le elezioni fallissero o fossero rinviate sine die.

Quanti soldati americani non rivedranno mai più le loro case, per avere permesso ad un Paese oppresso di esprimersi, per la prima volta liberamente, nelle urne? Quale lezione intendiamo ricavare, per il futuro, da questo Iraq che ha votato in massa, incurante dei kamikaze e delle minacce di morte di Zarkawi?

Vedo in giro che troppi continuano a girare intorno, ad eludere il punto fondamentale della questione irakena: perché? Qual era l'interesse, in fondo, di tutto il mondo arabo affinché questo appuntamento con la democrazia abortisse? Semplice e disarmante: evitare a tutti i costi la rimozione del vecchio ordine, che vuole gli arabi sottoposti al potere assoluto di sovrani, satrapi e dittatori, per garantire un minimo di stabilità sociale e di pacifica convivenza tra le migliaia di diverse tribù, appartenenti a varie etnie. Poiché non c'è potere senza denaro, queste dittature illiberali sono intimamente connaturate al controllo non democratico delle risorse naturali, i cui proventi vanno ad arricchire esclusivamente una classe di ricchi rampolli arabi, discendenti delle grandi famiglie locali. L'Iraq ha conquistato la democrazia politica, ora deve garantirsi quella "economica", attraverso un'equa ripartizione della rendita petrolifera tra tutte le classi sociali del Paese.

Per caso, in questo "strabismo" politico arabo, l'Occidente è senza peccato?

Nemmeno per sogno. Esempio concreto: per molti decenni, la politica estera del Dipartimento di Stato USA e della CIA ha privilegiato i rapporti con il mondo arabo sunnita, favorendo in ogni modo la stabilizzazione al potere delle leadership più dispotiche e intolleranti, soprattutto in funzione anti-iraniana, dopo la questione della cattura degli ostaggi presso l'Ambasciata americana a Teheran, nel lontano 1978. Questa avversione viscerale verso lo sciismo, però, non ha affatto risparmiato gli Stati Uniti dalla forma peggiore di fondamentalismo, incarnato dal "waabismo" dell'Arabia Saudita. A conti fatti, la tempesta di fuoco che ha cambiato il volto dell'America, a seguito degli attentati dell'11 Settembre 2001, è stata scatenata da mani sunnite, saudite ed egiziane, mentre il tagliatore di teste, Zarkawi, è un sunnita giordano. Certamente, il voto sciita è quello che in Iraq avrà la maggioranza assoluta, a seguito dell'elezione della Prima Assemblea costituente. Per fare che cosa? I pessimisti dicono che, in questo caso, ci sarà guerra civile.

Da sempre, in America, i "liberal" locali sono affetti da una diversa forma di strabismo di Venere, rispetto alla CIA, continuando a parlare di violenza "innata" nell'Iraq.

Sarà, forse, un peccato di origine degli anglosassoni (escludendo pregiudiziali illogiche di "razzismo") che, qualche volta, ci hanno preso un po' gusto a creare nuove Nazioni, ritagliandole direttamente sulla carta geografica del Medio Oriente (come fecero gli inglesi, nei primi anni del 1900, nel caso dell'Iraq), senza tenere conto della storia millenaria, delle etnie e dei conflitti religiosi delle genti che erano state forzatamente chiamate a vivere sotto lo stesso tetto.

Curioso: dall'aprile 2003, all'epoca dell'invasione anglo-americana, gli sciiti sono vittime del terrorismo baathista e waabita di Al Qaeda, ma non hanno "mai" risposto con la stessa moneta. Eppure, avrebbero avuto al loro arco un numero inesauribile di "freccie": decine di migliaia di kamikaze, pronti ad immolarsi per la loro fede religiosa.

Il grande ayatollah Al Sistani, il vero artefice di questo successo dell'insanguinata democrazia irachena, sa benissimo che bisognava vincere, ad ogni costo, la partita delle urne, ben sapendo che, a risultato acquisito, si sarebbero dovuti garantire il bilanciamento e la ripartizione dei poteri tra sciiti, sunniti e curdi. Postulare, nel suo caso, una riedizione del regime islamico di Teheran, significa conoscere molto poco della realtà sciita irachena. Tra l'altro, politicamente, avere la maggioranza dei voti per costruire un nuovo regime totalitario, a carattere religioso, esporrebbe il

nuovo Iraq a pericolose azioni di ritorsione, sia interne che esterne, da parte dei suoi vicini sunniti (Siria, Giordania, Arabia Saudita) e delle altre agguerrite minoranze irachene.

Insomma: per chi suona la campana (a morto!) irachena?

Con ogni probabilità, per i regimi arabi illiberali e per lo stesso Iran, dove langue una rivoluzione islamica fallita economicamente e socialmente: tutta questa bella gente, che opprime e terrorizza i propri popoli, potrebbe a breve non avere più l'alibi ideologico e gli appoggi politici internazionali che, ancora oggi, consentono loro la conservazione del potere.

Se l'Irak nel frattempo non imploderà, dopo il ritiro degli occidentali, allora potete stare sicuri che per molti di loro è partito il conto alla rovescia della fine-regime, da questo Anno Domini 2005!

### *La difficile riforma dell'ONU*

di Giorgio De Francesco

La riforma del *Consiglio di sicurezza* dell'ONU è all'ordine del giorno, in sostanza, fin dal 1965, quando entrò in vigore la sua prima e unica innovazione che, lasciando inalterato il numero dei membri permanenti, aumentò da sei a dieci quello dei non permanenti. Nel 1993 fu creato un gruppo di studio i cui lavori, però, non hanno portato alcun frutto.

Il problema oggi dibattuto è ancora lo stesso: stabilire quale sia il numero idoneo di membri del Consiglio - l'organo chiamato ad assumere determinazioni fondamentali per l'intera comunità internazionale - senza che questo si trasformi in una piccola assemblea farraginoso e ingovernabile.

Le molte alternative possibili hanno dato luogo ad altrettanto numerose auto-candidature da parte di Stati desiderosi di guadagnare prestigio e visibilità nel contesto internazionale.

Le decisioni, comunque, dovranno essere prese dall'Assemblea generale, dove vige la regola che il voto del più piccolo Paese membro ha lo stesso peso e valore di quello delle potenze economiche e militari del pianeta. Perché una tale riforma abbia luogo, infatti, è necessario il consenso di due terzi dei componenti l'organo plenario e non quindi dei soli Stati membri presenti alla votazione decisiva.

Nel settembre del 2005, in occasione della sessantesima sessione dell'Assemblea generale, gli Stati membri dell'ONU renderanno note le rispettive posizioni sulla riforma del Palazzo di vetro.

Anche in Italia, il 6 ottobre scorso, è iniziata, alla commissione Esteri della Camera, l'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma delle Nazioni Unite, poiché il Parlamento ha deciso di dare un proprio contributo a quella che sarà una delle maggiori priorità per la politica estera italiana di qui al prossimo anno, anche alla luce del rapporto preparato dai «16 saggi» nominati dal segretario generale Kofi Annan.

Tale documento (novantacinque pagine, 101 articoli), messo a punto sulla scia delle divisioni create dalla guerra in Iraq, pone le basi per una vera e propria rifondazione dell'organizzazione nata dopo la seconda guerra mondiale.

Nella sua parte più attesa, ma anche meno conclusiva, il rapporto dei saggi raccomanda un allargamento del Consiglio di Sicurezza dagli attuali 15 membri a 24. I sedici esperti guidati dall'ex premier thailandese Anand Panyarchum non sono però riusciti ad accordarsi su un modello unico di riforma e hanno quindi prospettato due possibili scenari.

Infatti - fermo restando il mantenimento dello status privilegiato e di tutte le prerogative, ivi compreso il diritto di veto, per i membri permanenti attuali (Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna e



Cina) - viene ipotizzato un “modello A”, che comporterebbe l’aumento dei membri permanenti da 5 a 9, e un “modello B, che introdurrebbe seggi regionali a rotazione quadriennale.

La prima soluzione, propugnata dai Paesi che aspirano apertamente ai nuovi seggi permanenti (Germania, Giappone, India e Brasile) e che hanno stretto a tal fine una sorta di patto di reciproca collaborazione, potrebbe accrescere il deficit democratico delle Nazioni Unite e la sostanziale marginalizzazione della grande maggioranza dei Paesi membri.

La seconda, invece, potrebbe manifestarsi favorevole all’Europa, che intenderebbe ottenere due seggi, uno dei quali gestito dall’Unione Europea (che potrebbe farlo ruotare tra i suoi membri) realizzando così l’obiettivo del “seggio comune europeo”, propugnato, tra gli altri, dal Presidente Ciampi.

Questi, in estrema sintesi, i temi sul tappeto.

L’occasione offerta dalla riforma del Consiglio di sicurezza, tuttavia, potrebbe portare ad una complessiva riconsiderazione dell’istituzione, dando spazio alle esigenze, da più parti sollecitate, di democratizzazione della politica internazionale e di costruzione di un ordine mondiale di pace e di giustizia attraverso nuove modalità di funzionamento degli organismi internazionali.

L’esempio, con tutti i necessari adattamenti, è quello sperimentato dall’Unione Europea, giunta (seppur faticosamente) ad avere una propria “Costituzione”. Per le Nazioni Unite l’idea - avanzata da alcuni rappresentanti politici a livello internazionale - sarebbe quella di dar vita, su decisione dell’Assemblea Generale ad una “Convenzione (universale) per il rafforzamento e la democratizzazione delle Nazioni Unite”, la cui composizione dovrebbe comprendere fasce di rappresentanza eterogenee, arrivando addirittura a comprendere le ONG più attive in campo mondiale.

L’ulteriore passo innovativo - probabilmente da lasciare ancora nel cassetto dei sogni per qualche tempo - potrebbe essere rappresentato dalla creazione di un’Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite, organo elettivo di secondo grado con funzioni consultive, quale premessa per la successiva istituzione di un Parlamento delle Nazioni Unite, la cui composizione dovrebbe comprendere delegazioni dei parlamenti nazionali e, eventualmente, delle “assemblee parlamentari” di organizzazioni quali il Consiglio d’Europa, l’Unione Africana e l’OSCE.

E’ una proposta che trova estimatori in ambiti politici e diplomatici assai diversificati e “trasversali” e che potrebbe rappresentare una svolta reale nel processo di rilancio e adeguamento ai nuovi scenari di quella che fu la Società delle Nazioni.

### *Del proporzionale, ovvero profili di un’utopia possibile*

di Marco Baldino

Leggendo l’ultimo numero della rivista “Itinerari Interni”, ho ricordato con piacere l’interessante conferenza tenuta al Ministero il 15 dicembre 2003 dal prof. Agosta, docente di sistemi politici e scienza della politica presso l’università Roma III, sul tema “modelli di democrazia e sistemi elettorali”.

In quell’occasione il relatore, tracciando un bilancio sui primi dieci anni delle leggi elettorali regionale e nazionale, rilevò il pieno successo della prima in termini di progresso nella *governance* locale nel senso della ritrovata stabilità, ma non poté tacere forti dubbi nei riguardi del meccanismo elettorale nazionale scaturito dal movimento riformatore del 1993.

Il prof. Agosta rilevò che il sistema elettorale a prevalenza maggioritaria, introdotto con lo scopo di sollecitare le forze politiche ad una maggiore aggregazione ha, paradossalmente, rafforzato

proprio le piccole formazioni politiche che, nell'ottica di una reale o presunta "utilità marginale" apportata alla coalizione, sono maggiormente in grado di "contrattare" l'attribuzione dei seggi nella fase prodromica allo svolgimento della competizione.

E' il fenomeno della "polarizzazione estrema" che il prof. Sartori ha utilizzato per indicare il recupero delle forze politiche estreme proprio nel nome della reale o presunta utilità marginale politica apportata.

Il prof. Agosta sintetizzò altresì con l'espressione "bipolarismo frammentato" la realtà politica nazionale scaturita dai nuovi sistemi elettorali, a testimonianza della tendenza espressa dalle varie formazioni a riappropriarsi della propria identità particolare all'indomani di una consacrazione elettiva avvenuta, invece, all'insegna della proclamata coalizione.

In questi giorni in cui si riaffaccia sulla scena politica – in mezzo a tante velleità riformistiche – il problema della ridefinizione di un modello elettorale, queste considerazioni mi sembrano quanto mai opportune e vanno a lambire l'intero spirito innovatore che ha caratterizzato l'ultimo decennio del secolo scorso.

Io credo – se mi viene concesso un anelito nostalgico – che il sistema elettorale migliore sia proprio quello proporzionale, nel quale ciascuna forza politica può riappropriarsi della propria identità, della propria cultura, della propria immagine. Magari, questo sistema potrebbe essere corretto con un "premio di maggioranza" alla coalizione vincente - che così indurrebbe a una scelta di campo preventiva, anche se non necessariamente limitata a due ipotesi alternative - e, soprattutto, con uno sbarramento forte, non inferiore al 5%.

Forse quest'ultima affermazione potrebbe sembrare un'eresia perché, nella realtà attuale, cancellerebbe una buona fetta delle formazioni politiche presenti in Parlamento. Ma, secondo me, sarebbe una "selezione naturale" alquanto salutare.

Da un lato, infatti, imporrebbe ad alcuni "forzati della contrapposizione" un ripensamento della propria identità e il confronto serio e obiettivo con altre forze affini, ancorché attualmente militanti "dall'altra parte".

Penso, con particolare riguardo, alla ampia e complessa galassia centrista di ispirazione cattolica, ora terribilmente frammentata e affatto determinante che, nella prospettiva delineata, assumerebbe ben altro ruolo, mettendo fine ad un umiliante vassallaggio da entrambe le parti, che costringe gli uni a un defatigante tentativo di influibilità, gli altri a un annientamento di idee e tradizioni all'interno di umilianti formule botaniche.

Da un altro lato, infatti, potrebbe suggerire ad altre forze politiche – prettamente territoriali – di concentrare la propria azione proprio in quei territori nei quali sono nate e cresciute, con certezza di successo nella nuova prospettiva federalista, e conseguente definitivo abbandono di una inesistente prospettiva nazionale.

Dieci anni fa il movimento referendario per la preferenza unica, la nuova legge elettorale nazionale a prevalenza maggioritaria e – in convergenza parallela – l'azione dirompente di Mani Pulite, portarono a nuovi equilibri che, dopo oltre un decennio, stentano ancora a mostrare il proprio volto culturale e sociale.

Forse, se avesse prevalso maggiormente l'equilibrio, il buon senso e la moderazione e meno lo "tsunami" riformistico, ci sarebbero state risparmiate tante avventure che, purtroppo, hanno segnato, in maniera indelebile, lo stesso concetto di politica e di società, anche per il futuro.

In ogni caso, ogni riflessione che suggerisca, prima del punto di non ritorno, anche un minimo ripensamento, non è assolutamente fuori tempo massimo.

E forse non si tratta solo di sistemi elettorali.

*Europa: istruzioni per l'uso*  
di Angelo Araldi

Appare, di questi tempi, quasi blasfemo manifestare, non dico ostilità, ma anche solo qualche perplessità verso le politiche di piena adesione alle “magnifiche sorti e progressive” che ci legano alla prospettiva europea.

D'altro canto, è pur vero che, occhieggiando Croce, non possiamo non dirci europeisti.

Se non vogliamo farne, al riguardo, una professione fideistica, è il caso di renderci conto che ciò implica conseguenze pratiche assai pregnanti nei gangli vitali del Paese, con qualche profilo dilemmatico che appare onesto non dissimulare.

E' emblematico, in tal senso, quanto avviene nel perimetro delle politiche industriali ed in quelle dei settori creditizio e finanziario.

Il Presidente della Commissione Europea Barroso ha ultimamente manifestato, nell'assise di Davos, il reciso orientamento a rimuovere, in ciascuno Stato membro, gli ostacoli alla liberalizzazione delle attività economiche, con particolare riguardo a quelle riferite al ruolo delle banche, auspicando il superamento dei tradizionali ambiti geostrategici nazionali.

Si tratta, in altre parole, di favorirne l'accesso alle piazze nazionali, con partecipazioni e con acquisizioni (anche cross-border) che permettano loro di assumere un ruolo rilevante, finanche di controllo, presso istituti di credito di altri Paesi.

Tale fenomeno è stato finora alquanto marginale in Italia, pur se non vanno sottaciute le partecipazioni di Credit Agricole in Banca Intesa, di ABN-AMRO in Capitalia e qualcos'altro.

Come conciliare tale prospettiva interventistica con le politiche conservative di tutela del patrimonio creditizio nazionale?

La Banca d'Italia manifesta, al riguardo, da un certo tempo, un larvato orientamento a preservare le banche nostrane da tali ingerenze straniere, propendendo per un limite massimo di azionariato estero del 15% in ciascun istituto di credito.

Questa posizione può apparire, secondo alcuni, eccessivamente cautelativa o addirittura antieuropea rispetto alle tendenze che, come sopra detto, si stanno invece facendo strada presso i vertici comunitari o nei circoli economico-finanziari continentali.

E' questo un tema che richiederebbe, anche in Italia, un dibattito e un approfondimento non manieristici o esoterici ma realmente concentrati sul temperamento dell'interesse nazionale con le esigenze di sviluppo e di crescita competitiva, nella temperie macroeconomica.

D'altronde le cose non sono, sovente, come appaiono.

La Banca d'Italia è controllata, come noto, per oltre il 60% dalle quattro principali banche del Paese (Banca Intesa, Capitalia, S.Paolo IMI e Unicredit) che potrebbero avere – è legittimo pensarlo – un interesse proprio e aziendale a promuovere il descritto orientamento conservativo.

A tale riguardo, si pongono alcune altre questioni fra le quali almeno una merita un cenno: è ancora appropriato che la Banca d'Italia, organo controllore delle banche, sia controllata – dal punto di vista delle quote di partecipazione, s'intende – dai cennati soggetti creditizi privati, nei cui riguardi essa deve esercitare la propria vigilanza? (Quis custodiet ipsos custodes? diceva Giovenale).

Ci può essere un conflitto di interessi, nell'attuale descritto assetto?

E' un problema di “corporate governance”, mi si dirà, ma lo è anche di politica finanziaria e dei mercati.

Né pare esulare dal tema il fatto che il Governatore della Banca Centrale goda, al momento, di un incarico a vita, a differenza di quanto avviene nella generalità degli altri Paesi, fra i quali persino i dieci da poco ammessi nell'Unione Europea, come si evince dal dettagliato "Rapporto sulla convergenza-2004" appena edito dalla Banca Centrale Europea e consultabile, anche per esaustivi riferimenti finanziari e normativi, sul sito <http://www.ecb.int>.

Su questi aspetti, che rendono il "caso italiano" piuttosto originale, si stanno confrontando gli studiosi più avvertiti (Tabellini, Masciandaro, Quadrio Curzio) senza univocità di vedute e, come noto, lo stesso Parlamento sta faticosamente tentando di accendere un faro.

E intanto Unioncamere Lombardia segnala, con crescente preoccupazione, le gravi difficoltà delle piccole e medie imprese ad accedere al credito, pur godendo – le banche italiane – di una notevole liquidità.

Nel contempo, taluni si stanno ponendo, in concreto, il problema se facilitare o meno l'accesso di EdF (Electricité de France) in Edison, ossia nell'azienda che detiene le chiavi delle fonti di energia in Italia. Si può consentirlo oppure va chiesta ai cugini d'oltralpe un'adeguata e correlativa liberalizzazione del proprio mercato interno, in condizioni di reciprocità?

Qui ci si ferma.

L'importante è tenere ben presente – per tornare al tema iniziale – quali siano le vitali interrelazioni fra i comparti strategici del nostro Paese, nel quadro di una politica europeistica che presenta, quantomeno, luci e ombre e che richiede, al di là dei moti di entusiasmo o dei reflussi euroscettici, un'illuminata riflessione, primariamente negli ambienti della politica.

### *Immaginate...*

di Antonio Corona

Immaginate di svegliarvi all'improvviso di notte nella vostra casa piena di fumo, di non comprendere immediatamente quanto sta accadendo, di alzarvi al buio intontiti dal sonno, di accorgervi di fare fatica a respirare, di cominciare a sentire un caldo insopportabile, di scorgere le fiamme intorno, di sentirle sulla pelle, di urlare per il dolore, di capire improvvisamente che non potete fare niente, di affacciarsi alla finestra cercando disperatamente di essere salvati e di comprendere che invece è ormai finita, che è soltanto questione di alcuni interminabili istanti, che la vostra pelle e le vostre carni si stanno liquefacendo, che siete soli con voi stessi in quell'universo di dolore e di disperazione.

Immaginate ora che tutto questo non stia accadendo a voi ma a vostro figlio, magari di pochi anni, a vostro marito, a vostra moglie, ai vostri genitori, a vostro fratello, alle persone che di più amate, che si sporgono sbracciandosi da quella finestra implorandovi di aiutarli, con voi che invece siete costretti a guardarli impotenti dalla strada mentre stanno bruciando vivi davanti ai vostri occhi.

Forse è proprio così che si è consumata la tragedia della famiglia Mattei a Primavalle, distrutta da alcuni "attivisti" politici di parte avversa che hanno dato fuoco alla abitazione ove viveva.

C'è bisogno di tentare di ricostruire in modo analogo il "film" dell'uccisione di Desirée, del figlio di un boss mafioso sciolto nell'acido, della mamma e del fratellino massacrati da Erika e dal suo "fidanzatino", dei bambini nelle grinfie degli "orchi", di tanti altri omicidi e fatti efferati?

Quanti di noi, leggendo i giornali o seguendo i notiziari e "approfondimenti" televisivi, si sono imbattuti da spettatori in queste e altre simili tragedie.

Mi sono soffermato sui “possibili” particolari di una di esse non per suscitare orrore gratuito, ma per spingere ciascuno di voi a immedesimarsi nelle vittime di quel fatto, ad acquisire la maggiore consapevolezza possibile di quanto accaduto.

E’ così che mi sono indignato, per usare un eufemismo, quando ho letto della prescrizione della pena per gli autori del massacro di Primavalle, della riduzione in appello a venti anni, anche se poi annullata dalla Cassazione, della pena irrogata a Giovanni Erra, dei permessi premio o della destinazione a comunità “terapeutiche” di criminali “adolescenti”.

A norma dell’articolo 27 della Costituzione, “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato” e non è ammessa la pena di morte.

Come non essere d’accordo in linea di principio?

Chi può negare a un ladro, persino a un assassino, la possibilità, espiando la pena, di essere accompagnato in un percorso che possa consentirgli di riabilitarsi e di tornare un giorno a fare parte a pieno titolo della società?

Può tuttavia venire da chiedersi se quel dettame costituzionale debba continuare a valere indistintamente per tutti o se piuttosto, per quanto in una società a democrazia avanzata quale è la nostra, risulti giustificabile l’ipotesi di negarne l’applicazione - con una apposita previsione normativa di pari rango - in relazione alle particolari gravità ed efferatezza del delitto commesso.

Non appartenendo a nessuno di noi il potere di dare la vita, allo stesso modo a nessuno di noi può essere dato il potere di dare la morte. Ma, in fattispecie tassativamente da indicare, è almeno ipotizzabile privare effettivamente qualcuno della libertà per sempre?

Certo, già esiste la pena dell’ergastolo, ma ormai quasi soltanto in teoria; “in compenso” esistono attenuanti, sconti di pena, permessi premio per tutte le esigenze.

Va sempre evitato, se non in casi in cui non si possa proprio fare altrimenti, di prendere decisioni in preda all’emotività. Questo vale nella vita quotidiana di ognuno di noi, ancora di più nelle scelte che in Parlamento si fanno in nome, per conto e nell’interesse dell’intera collettività.

Nondimeno può ragionevolmente sostenersi che vi sono atti, comportamenti soggettivi da cui non soltanto derivano danni irreparabili per gli altri, ma le cui modalità di “esecuzione” e le persone verso le quali sono diretti - si pensi ai bambini, alle donne, agli anziani, a chi è maggiormente “vulnerabile” - sono tali da renderli assolutamente ingiustificabili e imperdonabili, sia da chi quegli atti subisce, sia dalla società nel suo insieme.

Si può forse arrivare a “capire”, seppure con estrema fatica e ovviamente senza mai giustificare, che un malvivente, inseguito, possa esplodere dei colpi di arma da fuoco e anche uccidere un passante; ma di sicuro non è “accettabile” in alcun modo che un gruppetto di bullelli, spalleggiati da un “adulto”, attirino una ragazza in un casolare, cerchino di violentarla e poi la uccidano.

In quest’ultimo e analoghi casi, potrebbe essere considerata la possibilità - magari poi per escluderla dopo un serrato confronto di opinioni - di una attenuazione del principio costituzionale di “funzione rieducativa” della pena. Occorrerebbe interrogarsi se, oltre un certo limite, la società mantenga un interesse in tal senso.

Nell’era del *politically correct* è peraltro probabile che nessuno se la senta neanche di immaginare di proporre una ipotesi di revisione costituzionale che preveda per determinati reati - individuati periodicamente dal Parlamento, con maggioranza qualificata, in relazione all’irreparabilità del danno, alle persone nei confronti delle quali vengono consumati, alla particolare loro efferatezza - che nel caso di accertamento inequivocabile della “piena” responsabilità, a tal fine pure prescindendo dall’eventuale “minore” età del reo, l’autore dei

medesimi, per il solo fatto di averli commessi, venga per sempre escluso dalla società e non possa godere in alcun modo, per il resto della vita, di qualsiasi “agevolazione”, grazia e quant’altro: in altre parole, messo in carcere e “dimenticato”.

Forse quanto detto finora potrà essere da qualcuno percepito come particolarmente duro, da altri recepito come mero esercizio di provocazione “giuridica”: ne sarà valsa la pena se verrà comunque colto, prima di tutto, come un invito a una approfondita riflessione comune, a non liquidare tragedie simili come semplici fatti di cronaca da esorcizzare seduti comodamente in poltrona davanti a un *reality show* e, al contempo, un modo per dire a chi quelle tragedie le ha scolpite indelebilmente sulla propria pelle che il suo immenso dolore è anche il nostro.

Si potrà infine obiettare che non va mai negata del tutto la possibilità del perdono, della “redenzione”. Forse. Capisco e comprendo, di solito condivido.

Mi si permetta però di dire che cose del genere non devono necessariamente competere fino in fondo a questi imperfetti esseri mortali quali noi siamo.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all’interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una questione qualsiasi, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all’economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall’amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

**Per contattarci o m**

**andarci i vostri “pezzi”** da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l’indicazione dell’ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa contattare agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it), dove potrete “scaricare” direttamente anche le raccolte precedenti.**

**Vi aspettiamo.**